

"Bresciaoggi" - Spettacoli - Teatro  
lunedì 24 aprile 1995

## Dialogo emozionante tra poesia e scultura

A San Desiderio si sono esibiti Maura Benvenuti, Paolo Djago e Armando Leopaldo

Antonio Sabatucci

*Concluse le repliche di "Rizomata", messe in scena dagli attori di Scena Sintetica, guidati da Antonio Fuso*

In questi tempi assai sconnessi, parlare di poesia, anzi addirittura recitarla in pubblico, può rivelarsi un'attività eversiva, o almeno da folli.

Gli attori di Scena Sintetica, guidati da Antonio Fuso, non hanno avuto paura di sfidare la normalità e da alcuni mesi nella sala del centro San Desiderio hanno allestito una decina di serate di poesia, puntualmente confortate da una folta presenza di pubblico, spesso costretto ad assistere in piedi, per mancanza di spazio.

Quasi sempre si è trattato di eventi imperniati attorno a un tema con un ricorso privilegiato alla lirica del Novecento, impaginati da una teatralizzazione minima, ma dagli esiti eleganti e talvolta suggestivi.

L'ultima performance di Scena Sintetica è stata "Rizomata", che venerdì sera ha chiuso il ciclo di repliche. Lo spettacolo era ambientato in mezzo alle sculture di Franca Ghitti, all'interno della rassegna "La misurazione e l'infinito", dedicata all'artista bresciana, in corso tra San Desiderio e Palazzo Martinengo (aperta fino a domani).

Poesia e scultura si sono così incontrate per diventare teatro: grazie ai tre attori, Maura Benvenuti, Paolo Djago e Armando Leopaldo, le opere della Ghitti e i versi di Calvino e Beckett, di Borges e Pound hanno intrecciato un dialogo emozionante, alimentato da segni (della scultura e della poesia) che si connotavano reciprocamente.

Il bosco incenerito e ingabbiato della Ghitti trovava un controcanto nella foresta mitica di Pound, così come le città invisibili di Calvino trasmutavano in dissolvenza nella metropoli aguzza e ossificata che l'artista camuna ha voluto fissare definitivamente nella follia ascensionale dei grattacieli.

Tra queste macerie di memorie gli attori hanno istituito un percorso di ricerca, un viaggio dalla cecità alla luce, esemplificato dai gesti e dalla voce di Armando Leopaldo il quale, con occhiali neri e bastone bianco da non vedente (ma potrebbe essere anche la bacchetta magica di Prospero), inseguiva una verità dolorosa attraverso i versi disperati di Beckett. Alla fine, la verità che s'intravedeva era quella ultima, del momento del distacco dalla terra, quando lo sguardo, finalmente nudo dell'attore si rivolgeva, tra paura e speranza, verso il cielo...

Ottima è stata la prova di Djago, Leopaldo e della Benvenuti; suggestivi gli stacchi musicali del quintetto vocale "Paolo Virchi", composto da Grazia Ghirardi, Laura Benazzoli, Sabrina Vicari, Giampiero Gotti e Luciano Visani, che hanno cantato brani di Gesualdo da Venosa. Le musiche originali erano di Giorgio Guerra; le luci di Fiorello Djago.